

Colloqui urbani L'architetto Cucinella: basta slogan

«Il centro è finito
E le aree militari
non vanno
tutte riempite»



«Il centro è
finito, la sfida è
nella periferia.

Oltre a Fico però non parte niente. Piani narrativi, tante parole, ma in sostanza niente. Non si capisce la visione strategica di questa città», argomenta l'architetto Mario Cucinella. «Non abbiamo bisogno di riusare tutto — aggiunge —. Invece penso alla demolizione delle cose brutte, credo nelle realizzazioni contemporanee».

a pagina 6 Pellerano



«Stadio al Parco Nord e andiamo oltre Fico Ma non c'è una visione strategica della città»

di **Fernando Pellerano**

Da dove passa il futuro architettonico/urbanistico di Bologna, dal centro o dalla periferia?

«Dal centro no, è finito, non c'è più niente da fare. La sfida è fuori, nella periferia non intesa in senso dispregiativo. Parliamo di città contemporanea in senso ampio, non dividiamola. Bologna non ha dei luoghi di estraneità così lontani, il sistema funziona bene per quanto i bolognesi criticano».

È possibile immaginare una nuova architettura incentrata sulla rigenerazione e/o riqualificazione?

«Sì, ma la rigenerazione non passa sempre per il riuso. Non abbiamo bisogno di riusare tutto. Invece penso alla demolizione delle cose brutte,

credo nelle realizzazioni contemporanee e nelle nuove funzioni. Accanto all'Opificio di Golinelli s'inseriscano architetture di qualità. Ma qui manca il coraggio, della politica e anche dell'imprenditoria. Se avessimo fatto l'Auditorium di Piano, Bologna ne avrebbe giovato...».

Alla luce dei repentini cambiamenti sociali e della crisi economica, è da rivedere il Piano strutturale del comune?

«Ai piani ci credo poco, sono molto statici, sono uno strumento obsoleto. Ne servono di nuovi. Bologna, se non vuole diventare la periferia di Milano, deve fare cose importanti. Oltre a Fico però non parte niente. Piani narrativi, tante parole, ma in sostanza niente. Non si capisce la visione strategica di questa città. L'urbanistica va riformata: non più dirigistica (i piani edilizi

sono complicati e pieno d'insidie) ma con strumenti più flessibili e un maggiore controllo».

Ex aree militari: vuoti da riempire o da salvaguardare? Come giudica i POC cosiddetti di rigenerazione?

«Non sono da riempire, l'ho detto anche a Lepore. Guardo il POC dei Prati di Caprara: un grande parco dove si vogliono mettere 300 mila metri cubi. Dov'è la città green? È una balla. Sul consumo zero di suolo le ex aree militari svolgono un ruolo importante, invece qui non c'è un piano permeabile e impermeabile. Tutto diventa uno slogan».

Restyling del Dall'Ara o nuovo impianto?

«Stadio nuovo al Parco Nord, con tangenziale e via Stalingrado, un'Arena concerti e tutto il commerciale che vuoi, magari con nuove formule. Al Dall'Ara residenze universitarie e campus sportivo».

Avesse risorse e carta bianca quale grande progetto urbanistico realizzerebbe in città?

«Darei voce a una visione sostenibile della città seguendo alcuni "raggi tematici" (che ideammo nel laboratorio BoXBo). Un esempio: piste ciclabili, protette però».

Architettura, territorio, ambiente, economia: qual è il punto di equilibrio del presente?

«Sono in equilibrio tra di loro. Investimenti in edilizia sono molto proficui (il ritorno è di 1 a 7), è un volano per tutta la filiera. Ma devi farli dentro una regola ambientale. Devono funzionare insieme. Se non fai niente però non parte niente. Si parla ancora di coraggio. Se non ascolti gli architetti, che raccontano e immaginano il futuro, non vai da nessuna parte».

Cosa ne pensa del rammento delle periferie di Piano?

«Piano ha messo il dito su un nervo scoperto e ha risvegliato il governo che ha investito 500 milioni. Ci voleva un architetto forse, sì. L'operazione di sensibilizzazione ha innescato meccanismi locali. Spero che i professionisti più giovani e i comuni, grandi e piccoli, ci vedano un'opportunità di rilancio».

Infrastrutture: la città è all'altezza del nodo che rappresenta?

«Non siamo messi male, ma dopo l'Alta Velocità però ci vuole la media e la lenta: metro leggera e biciclette».

Dove abita e perché?

«Alla Bolognina, mi offre spazi unici. C'è la stazione, ci arrivo bene, vivo in un loft, ho lo studio in un capannone. Prezzi e dimensione sono perfetti».

La nuova funivia di San Luca, i canali scoperti, la metropolitana, il centro chiuso al traffico, solo auto elettriche, i viali interrati... è solo fanta-Bologna?

«Affatto. Il tema dell'acqua a Bologna è importante e l'epoca delle gomme è finita: con i canali scoperti ecco la città ritrovata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Promossi e bocciati**Qual è l'edificio più bello della città?**

«Piazza Santo Stefano, nella sua timidezza che nasconde complessità, racconta una sequenza di spazi interessante e molto contemporaneo. L'edificio più brutto è qui al Navile, l'ultimo realizzato, la Casa della Salute».

La scelta urbanistica del passato più felice?

«Ai tempi di Campos Venuti, quando c'era una sana politica, ce ne furono tante: ne dico una, l'asse dell'89 (lo stradone). Partita felice, con l'idea della Fiera District, e finita infelice, è l'asse di via Stalingrado: manca un'anima urbana».

L'edificio che ha nel cassetto?

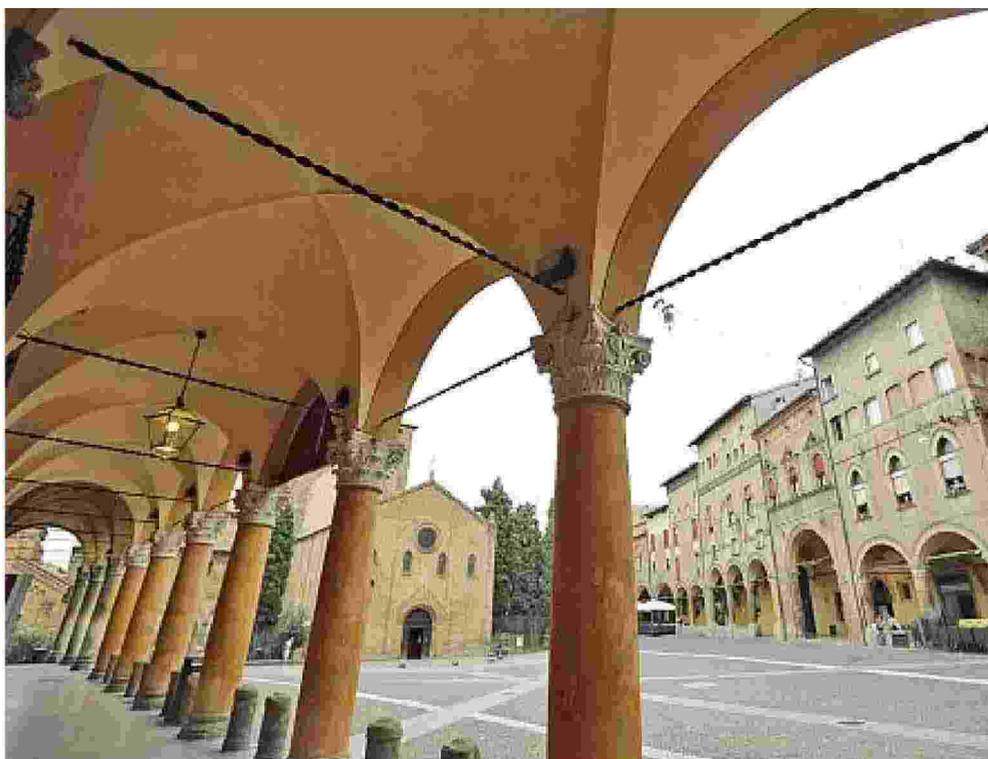
«Detto che a Bologna non mi fanno fare niente, avevamo pensato al nuovo Maggiore dentro al parco dei Prati di Caprara».

**MARIO
CUCINELLA****Chi è**

● Mario Cucinella, classe 1960, vive e lavora in Bolognina



**Il centro è finito, la sfida è nella periferia
Il tema dell'acqua è importante: con i canali scoperti ecco la Bologna ritrovata**



Visioni e preferenze Piazza Santo Stefano è il luogo più bello della città. Sotto la città dei canali scoperti che andrebbe rilanciata